Laicità: cambiare paradigma

di Christine Pedotti

in "temoignagechretien.fr" del 10 marzo 2015 (traduzione: www.finesettimana.org)

I gravi avvenimenti di gennaio hanno riportato in primo piano la questione della laicità. Il regime di laicità francese, trova la sua origine nella Dichiarazione del 1789, il cui articolo 10 dichiara: *"Nessuno può essere discriminato per le sue opinioni, anche religiose, purché la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla Legge".* Viene ulteriormente precisato nel 1905 dalla legge di Separazione delle Chiese e dello Stato, che afferma: *"La Repubblica assicura la libertà di coscienza. Garantisce il libero esercizio dei culti con le sole restrizioni indicate qui di seguito nell'interesse dell'ordine pubblico".* Il suo obiettivo è la pace civile e "l'ordine pubblico" contro le passioni e gli odi religiosi. È quindi con ragione che si può essere tentati di instaurare maggiore laicità per meglio assicurare la pace e l'ordine che sarebbero turbati dalle religioni. La religione non sarebbe più solo separata dallo Stato e dai suoi servizi pubblici, come oggi, ma anche esclusa dallo spazio pubblico – escludere segni esteriori di appartenenza, manifestazioni pubbliche al di fuori dei luoghi di culto. La libertà religiosa, così limitata allo spazio privato, sarebbe *de facto* ridotta alla libertà di coscienza. **Si esprimono in questo senso delle voci che ritengono che la religione, considerata oscurantista, superstiziosa e alienante, sia tendenzialmente portata a scomparire a favore dei lumi della ragione emancipatrice.** Lo slancio religioso viene considerato come un arcaismo che sarà sconfitto dal progresso.
Tuttavia, le scienze umane, come l'arte, dimostrano fino a che punto la dimensione spirituale e religiosa dell'essere umano sia una specificità dell'uomo. Freud, poco sospetto di benevolenza nei confronti del religioso in generale, ammette in una lettera a Groddeck nel 1920 che *"Ogni individuo intelligente ha un limite in cui si mette a diventare mistico, là dove comincia il suo essere più personale".*
Questo "essere religioso", questa parte spirituale situata nel fondo dei cuori, che un tempo si chiamava "anima", può essere ignorata nello spazio pubblico e la sua cura rinviata allo spazio privato, al giardino segreto?
Non era quella l'intenzione dei promotori della legge del 1905 e in particolare del suo relatore, Aristide Briand, che difendeva "una legge di equilibrio". Ma questo equilibrio si situava tra due "pesi massimi": la Repubblica, da una parte, e la Chiesa cattolica dall'altra. Al punto che la laicità francese ha potuto essere definita una "catto-laicità".
Poco più di un secolo fa, le grandi istituzioni religiose e particolarmente la Chiesa cattolica assicuravano una sorta di "servizio pubblico" del religioso che copriva efficacemente il territorio. Nessuno era obbligato a farne uso, ma tutti potevano disporne. Il fatto è che per ragioni numerose e complesse la Chiesa cattolica ha perso la capacità di assicurare questo servizio. Non ne ha più i mezzi, dovendo affrontare una carenza di aderenti, né la credibilità. Si può rapidamente concludere che non c'è più domanda religiosa se non residua, ma siamo proprio sicuri?
Come istituzione religiosa, il cattolicesimo rendeva tre servizi principali. Prima di tutto, faceva una proposta di senso riguardante sia il destino di ciascuno sia quello dell'umanità. Poi offriva un luogo di espressione della vita interiore, spirituale e mistica. Infine, assicurava il servizio della celebrazione, attraverso dei riti, delle cerimonie e celebrazioni liturgiche che segnavano il tempo sociale, quello dell'esistenza di ciascuno e instaurava tra coloro che partecipavano a quei riti uno spazio e un senso comuni. Senza dubbio, le Chiese, in particolare quella cattolica, hanno una grande responsabilità per la loro eclissi. La loro offerta non viene più considerata soddisfacente.
D'accordo, però la domanda è davvero estinta? Quei "servizi" - senso, spiritualità, riti – offerti dal cattolicesimo sono davvero obsoleti? E se non è così, chi li offre? **Può una società mantenere il suo equilibrio se la parte religiosa dell'umano non trova né luogo né modo per esprimersi?** Il sentimento religioso, il bisogno di vita spirituale, il gusto dei riti non si cancellano né facilmente, né a costo zero. Non gestiti da grandi istituzioni religiose, si esprimono in forme di credulità, di

superstizione, sulle quali prosperano le sette e gli estremismi. Questo è il problema che dovrà affrontare il nostro regime di laicità. Una società può disinteressarsi della cura dell'anima? Se manca quella, non rischia forse di perdere la sua?